

Gazzetta del Sud 4 Aprile 2022

Gli affari calabresi e romani dell'imprenditore Borrelli

Cassano. Il sequestro di 22 milioni di euro operato dalla Dda di Catanzaro a Giuseppe Borrelli, 52enne originario di Altomonte, racconta ben più di quanto, invece, dicono i pochi rapporti societari a lui intestati direttamente.

Le indagini patrimoniali operate dagli inquirenti coprono un arco temporale che va dal 2009 al 2019 e, a parere dei giudici, esiste «una sproporzione tra le disponibilità e i redditi denunciati dal nucleo familiare» dell'imprenditore il quale avrebbe acquisito i propri beni dal 2004 in poi. Una discrepanza che fa «desumere in modo fondato che detti beni costituiscano il reimpiego dei proventi di attività illecite, non ravvisandosi allo stato degli atti elementi idonei a dimostrare una eventuale legittima provenienza del danaro utilizzato per l'acquisto di essi».

Per la Procura diretta dal capo dei pm antimafia di Catanzaro Nicola Gratteri, Borrelli, infatti, è un personaggio «legato alla criminalità organizzata locale e uomo di fiducia della famiglia Forastefano» cosca della Piana di Sibari. Un legame non solo d'affari ma anche familiare vista la passata relazione con la sorella del capo cosca Antonio Forastefano, dalla quale ha avuto due figlie.

Secondo le indagini - condotte dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza di Cosenza, coordinate dalla Dda di Catanzaro - la figura di Borrelli emerge già nell'inchiesta antimafia "Omnia", del 2006, dove, dalle parole dei collaboratori di giustizia Bruno Adamo, Domenico Falbo e Alfio Cariati emerge «il ruolo di referente e intermediario della cosca ricoperto da Borrelli nei rapporti con le realtà imprenditoriali interessate ad investire sul territorio controllato dai Forastefano». Non solo. L'imprenditore avrebbe stretto anche legami d'affari con il figlio avuto in prime nozze dalla compagna, Francesco Faillace. I pentiti raccontano, infatti, che il clan Forastefano imponeva, per il tramite dello stesso Faillace, l'approvvigionamento di cemento dalla cava di Borrelli. Fino al 2020 ha potuto gestire tutto senza problemi. Poi nel 2021 è finito (in manette) prima in una inchiesta condotta dalla Dda di Roma (dove aveva trasferito i suoi asset societari dopo aver ricevuto alcune interdittive antimafia in parte decadute in Calabria) su tutta una serie di ecoreati commessi, presumibilmente, da due aziende (Ecoter e Moter) a lui riconducibili. Per gli investigatori romani - le due imprese venivano utilizzate per vincere appalti nel settore dei rifiuti salvo poi smaltirli illegalmente nelle fognature di Roma Capitale e dei comuni vicini guadagnando milioni di euro da reinvestire in altre aziende. Dalle carte, infatti, emergerebbero elementi per la contestazione agli indagati dei reati di intestazione fittizia di beni ed autoriciclaggio.

Mentre mercoledì scorso è scattato il sequestro dei 22 milioni di euro disposto dal Tribunale di Catanzaro, per tramite dell'ufficio misure di prevenzione su richiesta della Dda del capoluogo. Soldi e posti di lavoro per gestire potere e consenso. Ma la passione dell'imprenditore ritenuto dalla Dda di Roma e di Catanzaro vicino ai clan Forastefano, con il quale non avrebbe mai reciso il suo legame anche dopo il trasferimento e la fine della relazione sentimentale, era rappresentata non solo dalle auto per le cronoscalate ma anche da quelle di grossa cilindrata.

Luigi Cristaldi